

Si sconosce il nome dell'autore
(Ceto dei Pastoi)

Gesù nel Sepolcro



Il Vangelo di S. Matteo (XXVII, 59-60) ci narra che Giuseppe d'Arimatea, preso il corpo di Gesù ed avvolto in una bianca Sindone, «lo pose nella sua tomba nuova che aveva scavato nel masso; e, ribaltata una gran pietra all'ingresso della tomba, si ritirò». S. Marco (Evangelo secondo, XV, 46), dice anch'egli che Giuseppe mise Gesù «in un sepolcro scavato in un sasso, e rotolò una pietra alla bocca della tomba». Quasi con le stesse parole si esprime S. Luca (XXIII, 53), mentre S. Giovanni (XIX, 41-42) si limita a dire che Gesù fu deposto in un sepolcro nuovo, che era in un orto vicino al luogo della crocifissione.

È provato, dunque, che la tomba dove Gesù fu sepolto era scavato in un sasso, e che venne chiusa con una grande pietra ribaltata all'ingresso. Ma la fantasia degli artisti di tutti i tempi la immaginò poi come un grandioso sarcofago riccamente decorato; ed a questa concezione si ispirarono gli ignoti autori del diciannovesimo Mistero.

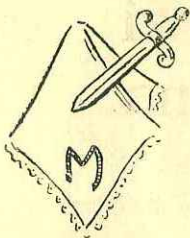
In una grande urna dalle pareti di vetro, cui sovrasta un globo sormontato dalla Croce, giace il corpo piagato ed ormai esanime di Gesù.

Questo «Mistero» è uno dei meno notevoli per valore artistico; e l'immagine del Redentore vi è modellata piuttosto rozza. Tuttavia, dinanzi al Sepolcro del Cristo, nessuno si perde in oziose disquisizioni d'arte; ogni capo si scopre, ogni ginocchio si piega, ogni cuore palpita di infinita commozione. Passa la Vittima innocente della ferocia degli uomini, passa l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo; passa Gesù morto, Colui che la Madre Divina segue a pochi passi col cuore trafitto e col volto soave disfatto di lagrime. Non resta che prostrarsi devotamente e pregare...



Opera di Giuseppe Millanti
(Ceto dei Camerieri Cocchieri ed Autisti)

Maria SS. Addolorata



La processione dei Misteri è degnamente chiusa da questa bellissima statua dell'Addolorata, che esprime in modo mirabile l'angoscia e lo strazio della Vergine-Madre.

Si tratta di un'opera d'arte singolarmente pregevole, che il Millanti dovette modellare in un momento di fervida, commossa ispirazione. Tutto è curato con infinito amore nel mirabile simulacro; perfino le pieghe della veste e del mantello acquistano nella «tela e colla», generalmente piuttosto rigida, una morbidezza inconsueta; ed è peccato, da un punto di vista esclusivamente estetico, che la statua non si possa, durante la processione, ammirare nella sua integrale bellezza, senza alcun rivestimento.

D'altra parte la Sacra Rappresentazione, che il dolente simulacro conchiude, non può non imporre i suoi diritti. L'ultima nota del terribile dramma deve essere un grido umanissimo di desolazione e di pianto. E l'effetto è qui pienamente raggiunto. Alta sul suo artistico podio, avvolta in un gran manto di velluto nero che ne lascia scorgere appena il mesto soavissimo volto, la Vergine Santa, quasi seguendo il Sepolcro del Divin Figliuolo, passa per le vie della Città fedele strapando lagrime di intensa commozione e suscitando sentimenti di devota, fervida pietà. Portatori, in costume dei Confratelli dell'Arcangelo Michele, reggono su di Lei, a mezzo di lunghissime aste, un superbo baldacchino ricamato. Il venerato simulacro è seguito da una immensa folla di madri, molte delle quali nel dolore della Vergine identificano lo strazio del loro cuore martoriato.



Gesù dinanzi ad Anna

Si sconoscono gli autori
(Ceto dei Fruttivendoli)

L'episodio, a cui questo « Mistero » si riferisce, è narrato da S. Giovanni nel quarto Evangelo (XVIII, 12-23):

«Pertanto la coorte, il tribuno e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù e, legatolo, lo menarono prima da Anna, perchè era suocero di Caifa, il quale era pontefice di quell'anno. Il pontefice adunque interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli ed alla sua dottrina. Gesù gli rispose: Io ho parlato in pubblico, al mondo... Perchè interroghi me? Interroga quelli che mi hanno udito .. Appena ebbe pronunziate queste parole, una delle guardie, che gli stava accanto, diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: Così rispondi al pontefice?».

Nel gruppo, che è stato distrutto dalla guerra, ma che si spera di poter vedere al più presto ricostruito secondo sani criteri artistici, l'autore raffigurò il pontefice, in piedi vicino al suo seggio, che interroga il Divino prigioniero; Gesù, tenuto in catene da un giudeo, che fissa il suo interlocutore coi begli occhi intrepidi e sereni; ed infine la guardia che solleva la mano coperta dal guanto ferrato, per colpire il Redentore.



La Crocifissione

I nomi degli autori si sconoscono
(Ceto dei Falegnami, Carpentieri
e Carradori)

«Era l'ora terza quando lo crocifissero» (S. Marco, XV, 24),

Dopo avere inchiodato Gesù sulla croce, i carnefici del Cristo si accingono a sollevare il pesante strumento di tortura, per fissarlo nel suolo. Al cenno di un barbuto Tribuno, un centurione romano sostiene il legno del martirio, mentre due servi cercano di raddrizzarlo a forza di braccia e per mezzo di corde.

Il Gruppo, che un bombardamento aereo ha quasi completamente distrutto, era artisticamente fra i meno felici, sia perchè opera di modesti artigiani, i cui nomi ci sono rimasti sconosciuti, sia perchè, nel corso dei secoli, era stato più volte danneggiato e ritoccato da restauratori incompetenti. Vi si notavano pertanto gravi sproporzioni, difetti di modellazione, errori anatomici: piccola e quasi scheletrica era la figura del Cristo; eccessivamente caricaturali i volti dei Giudei. Meglio modellate ed atteggiate erano le figure del Tribuno e del Centurione. In tutti vivo è l'augurio che anche questo Mistero venga al più presto ricostruito da un artista intelligente che ponga riparo alle precedenti profanazioni.

La Deposizione

Opera di Giuseppe Millanti
(Ceto dei Sarti)



Sulla deposizione dalla Croce abbiamo
nei Vangeli un solo accenno. È S. Luca

che ne fa particolare menzione:

« Allora un uomo chiamato Giuseppe, che era ... d'Arimatea ..., si presentò da Pilato a chiedere il corpo di Gesù; e, depostolo dalla Croce, l'avvolse in un lenzuolo, ecc. » (XXIII, 50-53).

Gli altri Evangelisti sottintendono l'episodio. Il Millanti comunque, nel comporre il suo mirabile gruppo, non seguì nè il testo evangelico nè la tradizione iconografica; ma immaginò la scena soave e dolorosa così come il suo sentimento e la sua pietà gliela suggerirono. E raffigurò, ai piedi della Croce ormai spoglia, gli stessi sacri personaggi modellati dai Fratelli Nolfo per il gruppo precedente: S. Giovanni che contempla, con infinita tristezza, il corpo inerte del Redentore; Maria Santissima che piange inconsolabilmente il figlio adorato; Maria Maddalena disfatta dal dolore per la perdita del Divino Maestro. Anche su questo capolavoro la guerra si accanì inesorabilmente; ma è in tutti viva la speranza di poterlo veder risorgere al più presto.

